ISTORIA DELLA REGINA STELLA E MATTABRUNA

Dove leggendo sentirete come furono mandati i Figliuoli ad annegare, e le fu posto nel letto quattro cagnoli, e dopo fu messa prigione, e condannata a morte per false accuse.

E fu liberata da' suoi figliuoli con la morte del Gigante.

In Lucca. Per Domenico Marescandoli
Con permesso.

INCOMINCIA L' ISTORIA DELLA REGINA STELLA E MATTABRUNA

O Gloriosa Vergine MARIA
Che in questo mondo portasti dolore
del tuo Figliuol, quando la gente ria
gli sparse il sangue con tanto furore
concedi grazia nella mente mia
di dir di Orian, che fu Re di Belfiore,
di Mattabruna, e la Regina Stella
e del Figliuol, come il libro favella.

Questa Regina Stella era nomata
più bella donna, che mai fusse alcuna,
dalla Suocera sua fu tanto odiata,
la quale aveva nome Mattabruna,
Madre del Re, malvagia, ed insensata
notate ben quel che volle fortuna,
che la Regina mai cosa facesse
in ben, che a Mattabruna non piacesse,

Questa malvagia vecchia orgogliosa
tenendo il suo figliuol la Signoria,
in guardia li lasciò sempre ogni cosa,
e come madre ognor la riveria,
e la Reggina Stella graziosa
de' suoi orgogli forte ne temia,
di modo tal, che il Re non si avvedea
del falso cuor, che Mattabruna avea.

Non si mostrava questa vecchia alpe-
nessun de' suoi orgogli si accorgia, (stra
stando un giorno insieme alla finestra,
vide una donna, che due figli avia,
l'uno da manca, e l'altro da man destra
e sulla piazza quella se ne gia
a prender per loro da mangiare,
il Re la vide, e cominciò a parlare.

Dicendo, o Dio con tale e si gran dono
hai fatto a questa donna tanto bene,
ed io che Rè di tutta Spagna sono
se io n'avessi uno saria fuor di pene
per tua misericordia Signor buono,
mostra le tue virtV degne, e serene
per tua somma possanza, e buon consiglio
dalla mia donna concedimi un figlio.

Or come piacque alla Vergine pura
la notte la Regina ingravidossi
di quattro figli, che piacque a natura
di che il Re in gran gloria ritrovossi,
Mattabruna, che a questo ponea cura,
che la Regina Stella approssimossi
all'ora, e punto del suo partorire,
all'altre Dame così prese a dire;

Dicendo; ognun vada alla sua magione
ch' io voglio con mia Nuora riparare;
e servirola ben d' ogni ragione
che sia bisogno a tutto suo valore,
ogni donzella a casa ne mandone,
e Mattábruna allora, vi fo sapere
in una stanza si serrò con lei,
dicendo, tu non sai quel ch' io vorrei.

Con doloroso cuore partorendo
questa regina Stella graziosa
in quel che venne due figli facendo,
ora udirete, signori ogni cosa
dal corpo della madre quelli uscendo,
ciascuno uscì con grazia dilettosa.
cioè con una catenella di argento
intorno al collo fra le spalle, e il mento.

Tre furono i maschi, ed una fanciulla:
e ciascheduno la catenella avia,
avuta una tal grazia benedetta,
mentre che seco adosso la tenia,
non poteva morir di morte in fretta,
il primo che la madre partoria,
avea per segnal senza magagna
dopo del padre d'esser Re di Spagna.

E Mattabruna piena di nequizia
quei quattro figli subito prendea:
poi si partì con perfetta malizia,
e un suo donzello chiamar si facea
senza pietade, e con poca amicizia,
giunse il donzel, che Guido nome avea:
dicendo, Dama, ch t'è in piacimento,
menollo a parte, e disso il suo intento.

E in una stanza ove avea posto i figli
lo menò, e disse tu mi servirai;
or fa che questi figliuoli ti pigli,
dove ti pare tu li porterai,
ed annegali. Fa che ti assottigli
che tal novella non si sappia mai,
e da me ne averai gran guiderdone,
che avanti a te non vi sarà Barone.

E se giammai se ne sapesse niente,
se mai tu lo dicessi a creatura,
io ti farei di tua vita dolente,
e lui a Mattabruna allor pon cura,
lo minacciava si orribilmente,
dicendo a lei; non aver paura;
che io Dama farò il vostro comando,
ee ben credessi aver di vita bando.

In un mantel, che Guido indosso avea
allora Mattabruna ebbe a pigliare,
ad uno ad uno quei figli metteva,
dicendo a Guido, va dove ti pare,
che li annegasse lei gli diceva;
allora Guido prese a sospirare,
se non l'ajuto, dicendo, in perigli
sono o Re Oriano, li tuoi figli.

Alta Regina Stella dilettosa,
tu non ti accorgi del tuo gran danneggio
che sei ingannata di si cara cosa,
i figli tuoi riceveranno oltraggio,
Guido si parte allora, e non si posa
vassene via con amaro coraggio,
e per la selva tanto camminava,
che ad un fiume grandissimo arrivava

Giunto al fiume, nota grande avviso,
apre il mantel per volervi annegare,
fecer quei quattro figli allora un riso,
Guido li guarda, e comincia a pensare,
su la riva del fiume stava fiso,
per gran pietade prese a lagrimare
dicendo; o Dio, che creasti questi
alla tua immagine, e li concedesti.

Che per esser nati in questo mondo,
non meritan patir tanto tormento,
e se li getto in questo fiume al fondo
il mio cuor non sarà giammai contento
non li getterò per l'alto ciel giocondo,
e fa di me Signor tuo piacimento,
o Dio mio Guido fa che dicissi,
tu li creasti, e tu li custodissi.

E su la riva del Fiume li lassa,
gli fa addosso il segno della Croce,
avvolti in quel mantel senz'altra fascia
poi ritornava alla Vecchia ferece,
pien di paura, e con la testa bascia,
e giunto a lei col suo parlar veloce
gli disse: Dama benigna, e gradita,
di quanto mi ordinasti ti ho ubbidita.

Mattabruna, che al mal far non cala
credendo che sian morti quei figliuoli
in una stalla andò sotto una scala,
che una bracca avea quattro cagnoli,
tosto li tolse, e ritornossi in sala,
e per metter la Reina mortal duoli,
co' cani in grembo in camera fu ita,
per farla di dolore uscir di vita.

E quei cagnoli a lei pose al lato,
parlando forte con parole strane,
dicendo, donna, che hai tu generato?
adulterio tu hai fatto con un cane,
ti prometto per l'alto Re beato,
che ti convien morir per le mie mani,
in modo tale, che così arrabbiata
gridando fuor di chamera fu andata.

Ivi era il Re con la sua Baronia,
che aspettava dalla Donna novella,
questa malvagia vecchia se ne gia,
per metter fama ria adosso a Stella,
ed adirata forte al Re dicia
un gran fallo verso te ha fatto ella,
il Re rispose vorrei ben saperlo,
Mattabruna gli disse, va a vederlo.

Il Re sentendo dir questo parlare,
con quei Baron, che avea d'intorno,
alla Camera andò senza tardare,
e insieme tutti nella stanza entrorno
per veder Stella con quei cani stare
e Mattabruna allor non fe soggiorno,
per dire il vero sbattendo le mani
adulterato à Stella con un cane.

Stella non s'era ancor risentita
per i dolori del parto, che ha fatto,
il Re credeva, che di questa vita
fusse passata Stella a questo tratto,
di camera con duolo se partita,
e a suoi Baroni si volse in tal atto,
dicendo; mi maraviglio e non lo credo,
che vero sia quel, che con gli occhi vedo.

E Mattabruna con sensi arrabbiati,
presto rispose, e disse figliuol mio,
da te non sono questi generati,
da lei procede questo fallo rio,
il Re allor co' suoi Baron pregiati
alzò le mani al Ciel, lodando Dio,
vedendo questo Mattabruna allora
consiglia il Re, che la Regina muora.

Dicendo: figliuolo, una gran vendetta
convien far sopra questa miscredente,
il Re disse di darli morte in fretta,
non è da sopportarla cuor vivente,
perchè mi è stata Sposa assai imperfetta,
non soffrirei mai tanto incovenienie,
la madre disse; fa ciò, che ti ho detto,
se non de me, Figliuol, sia maledetto.

il Re con gran dolor li diè parola,
che la Regina fosse imprigionata,
non domanda se il Re si strugge e scola,
e Mattabruna forte corrucciata
alla camera come uccel ne vola,
se ne andò tutta quanta indiavolata,
Stella sentendo allor ch'ella venia,
gridò piangendo: o Vergine Maria.

E Mattabruna in camera n'entrava
e con le sue donzelle in compagnia,
la bella Stella ne' ceppi pigliava,
dandole calci, e pugni tuttavia,
fuori del letto Stella strascinava,
poi falsa meretrice le dicia,
che al marito hai fatto fallo tanto,
ma la Regina faceva gran pianto.

Li suoi figlioli volea ricordare,
e Mattabruna la bocca gli serrava
con le mani, nè la lassa parlare,
e sempre andando lei la ributtava:
fortemente la fece imprigionare,
con ira poi a ciascuno comandava
che la prigion non si devesse aprire
sotto la pena di dover morire.

Pane, ed acqua le dava con sua mano,
altra persona non andava da lei;
gran dolore ne avea il Re Oriano,
che giorno, e notte lui dicea omei;
per tutto Belfior ciascun Cristiano
non rincresceva giammai a colei,
perchè temeva che Stella con sua grazia
non l'avesse col Re messa in disgrazia.

E poi che avesse tal colpa commessa
il Re doloroso già mai si accorgea
e Stella piangendo forte fra se stessa
per i bei figli, che perduti avea,
dicendo, o Dio, dammi la morte appressa
piangendo forte tutta si struggeva
e spesso per la prigion si stà mortia,
chiamando sempre la Vergin Maria.

Torniamo a Guido, che fu liberato
di fuggir via in altri paesi
per i bei figli, che avea lasciato,
che a Mattabruna non fusser palesi,
andossene via, che mai fu trovato:
fra se dicendo: Dio gli abbia difesi,
che dalle fiere non sian divorati,
torniamo a' figli, che son male arrivati.

E un Romito Santo che servia,
a Cristo benigno in questa selva folta,
e una cella divota lui avia,
e ogni dì fuori usciva, una volta
sulla riva di quel fiume venia,
così andando: l'occhio dritto volta,
e verso i bei figliuoli s' incontrava,
e a maraviglia forte li guardava.
E vedendoli star sì crudelmente
nudi in quel mantel senz'altra invoglia,
prima che li toccasse lui di niente
dicea: o Dio, deh non soffrir tal doglia
deh non voler: che tanta bella gente
mora, perciò, o Signor, fa li raccoglia
ed una voce per l'aria favella,
togli, Romito, e vanne alla tua cella.
Onde gli guarda con sua fede pura,
tosto il prese, e venne via con quelli,
dicendo, Madre di Dio Vergine pura
questi figliuoli son par tanto belli,
e quando in tempo tutti gli assicura,
son di una madre, e son tutti fratelli,
vedendo le catenelle, ed ogni cosa,
vassene via con la mente giojosa.
E vide quel che avea il dritto segnale
che di esser Re di Spagna par dicesse,
questi son figli di stirpe reale;
qualche regina tal fallo commesse:
e poi pregava il Re celestiale,
non avendo latte, che darli potesse,
concedimi, Signor, che io inventi
tanto di grazia, che costoro contenti,

Or giunto della cella su le porte,
ecco una serva bella, ed allattata,
e quella Belva dilettosa, e accorta
Cristo benigno l'ebbe li mandata,
il Romito di questo si conforta,
giungendo, con la man l'ebbe segnata,
e questa Cerva in terra distese,
di Dio la grazia il buon Romito intese.

Le poppe in bocca de figliuoli pose,
geme la Cerva per gran tenerezza,
lascia poppar le poppe gsaziose.,
e quel Romito con molta allegrezza
giva cogliendo erbe dilettose,
poi tornava alla Corve con dolcezza.
davale da mangiarè, e Dio ringrazia
che quella Cerva stava grassa, e sàzia,

E quella Cerva si pulita, è netta
da quei figliuoli mai non si partia,
sempre stava con lor nella celletta,
e il Romito d'erbe ben la custodiva,
così cresceа la brigata perfetta,
tanto che ognuno co' lor piedi ne gia,
e le catene ancor loro cresceano
che i putti deliziosi addosso aveano.

E la Regina Stella di Belfiore
stando in prigion con dolorosi lutti,
gridava giorno, e notte con dolore,
siete, figliuoli miei per me distrutti.
o Mattabruna per mio disonore
me li togliesti, e destimi i can brutti
so che son morti, lassa me tapina
per tua man ; Mattabruna vituperina:

Tapina me, e tu gentil Oriano
credo non vedrai più i tuoi figli,
foss' io pur morta di tal caso strano,
che sarei fuora di tanti perigli,
da poi, che vuoi tu creder per certano,
alla tua madre, e' suoi rei consigli
che lei ti toglie ogni bene e tesoro,
ed io per suo fallir ho tal martoro.

Or qui lasciamo Stella questa volta,
diciamo de' figliuoli e del Romito
come la Cerva la poppa ha lor tolta,
poichè fur grandi si partì dal sito,
a spasso andava per la selva folta,
e Cristo benigno, che è Signor gradito,
spesso per un' Angel lor mandava
del pan celeste, che li nutricava.

E quel servo di Dio con molta festa
teneva quei figliuoli in una cella
menava or l'uno, or l' altro alla foresta
ma pur del primo l' Istoria favella,
che aveva una tal forza manifesta;
più d'ogni altr' uom, che montasse in sella
alla sua vita non vi fu Barone.
che abbater lo potesse dall' arcione.

Qual e fu poi di gran nominanza
e più degli altri forte, ed astuto:
ed il Romito per maggior certanza
seco il menava sempre per ajuto
gli altri lasciava in cella per usanza
a Cristo benigno fin che sia venuto,
in un bel prato era questa cella,
dove sollazza la brigata bella,

Un Gigante nominato era Triadasse
che stava in quella selva a far la guardia
che il Re, mi pare che qui lo mandasse
che avea forza rigida, e gagliarda
per distruggere i malandrini che trovasse
la selva cerca ogni dì, nè mai tarda
e di Mattabruna era servo soggetto,
e di un Gigante avea forma, ed aspetto

Acciò che i Malandrini a creatura
non faccian danno, ed alli viandanti
andava per la selva alla ventura,
giunse alla cella, e videsi davanti
quei bei figliuoli, e verso lor pon cura
vide i segnali. che avevan tutti quanti,
Tridasse disse: o Dio, che bei puttini
vedo in gran povertà così meschini.

Che li vedea nudi, e senza panni,
altro che alcune pelle avevano indosso
disse il Gigante allora; in quanti affanni
son questi figli, che patir non posso,
andarlo a dire al Re parve mill'anni
e a camminar presto si fu messo,
più presto va, che un destrier corridore,
tanto camina, che giunge a Belfiore.

La gente, che vedeva Triadasse
dice: novella atroca per certano,
non già che quel Gigante si fermasse
che a palazzo ne andò questa marrano,
ma ben credo che lui il Re trovasse
che avrebbe da lui buona mano,
portava Mattabruna viperina,
con riverenza là saluta, e inchina.

Ed ella disse : tu sei il ben venuto ,
or che novella arrechi tu vassallo ?
e lui rispose : Donna ho veduto
la maggior nobil cosa senza fallo ,
tre bei figliuoli , e son senza ajuto ,
e in questa selva son come cristallo,
con una catena di argento , e d' oro ,
che al collo porta ciaschedun di loro .
Mattabruna allor assai si maraviglia
sentendo ricordar simil novella ,
e nel suo cor par che dica , e bisbiglia;
questi saranno i figliuoli di Stella ,
e commandogli con ardite ciglia ,
con nessun non ne dica favella ,
vanne alla selva , e se li troverai ,
togli le catene , e poi gli ucciderai .
Fa che da te non lo sappia persona
che da me averai un gran tesoro:
Tridasse allor così più non ragiona ,
ma prestamente senza far dimoro ,
inver la selva presto si abbandona ,
che pare proprio un'arrabbiato Toro,
con il cuor di dar morte a quei fantini
e non guardar che siano lor piccini .
Tanto lui andò per quella selva folta
che alla cella pure è prevenuto ,
la Donzella era in un mantello involta,
che fu di Guido il Gigante forzuto ,
quei due fratelli presto la risvolta ,
e il maggior col Romito è fuori uscito
per questa selva andato alquanto a spasso
guarda i figli il Gigante, e disse ; ahi lasso

Ucciderli io, o che gran follia!
o che empieta s'io fo tal crudeltate!
e poi tra se parlando ancor dicia;
ma s' io non faccio la tua volontade
Mattabruna uccid . mi faria,
e detto questo senz' altra pietade
andonne verso la brigata bella,
lor per paura si fuggirno in Cella.

Ma il Gigante non fu tardo, nè lento
lor non potendo la porta serrare,
che entrò dentro con un malo intento
per voler tutti di vita privare,
e le catene che erano di argento
gliele tolse, e non volle alto mal fare
fu tanta la pietà ch' egli ebbe il cuorn,
che uccider non li volle, ed uscì fuore.

Poi tornò alla vecchia Mattabruna,
lasciando in duolo quei figliuoli in calla,
perchè rubata a lor gli avea ciascuna
bella, ricca, e preziosa catenella,
più presto va, che saette nissuna,
tanto che giunse a Mattabruna fella:
quando ella il vide, con carezze molte
andogli intorno, e le catene tolse.

Mirò, lo menò in camera, e gli disse;
uccidestigli pur tu certamente;
e lui rispose; prima che io partisse,
con questo brando ognun feci dolente,
a Mattabruna le catene misse
in una cassa, che aveva presente
e poi li disse, io ti farò lieto,
un Castel ti darò, se sei segreto.

Poi Mattabruna al figliuol se n'è ita,
dicendo: al viso gran vergogna porti
di questa cortigiana così ardita,
che più di mille assai ne sono morti,
che non han come lei morte sentita;
or fa, figliuol, che questo non sopporti
il re sentendo la madre così dire,
morirà disse s'avrà da morire.

Credendo fosse ver di quei cagnoli
acconsentì che Stella alfin morisse
benchè nel cor ne portasse gran duoli,
e Mattabruna parea, che godesse,
al Romito torniam, che avea i figliuoli
hiunse alla cella, e parve che sentisse
pianger quei figli con un rumore,
corse là presto con gran stridore

Trovolli in cella tutti paurosi,
in terra stando quasi che sconfitti
disse il Romito, o figli dilettosi,
che dite, dal dolor così trafitti
e non vedendo i segnali giojosi
delle catene, disse; or state zitti,
e domandò chi v'ha così rubati?
allor risposer tutti addolorati,

Il maggior uom che si vedesse mai,
è colui, che le tane nostre ebbe;
piangendo il maggior con pene, e guai
tanto ebbe a dire, che il dolore accrebbe
disse il Romito s' io cero giammai,
nessuno via portate non le avve
e certamente ben diceva il vero,
benchè fosse colui ardito, e fiero.

Il Romito si pose in orazione
dicendo : Dio che festi Cielo , e Terra
acqua , e fuoco , e tutte le persone ;
a chi pace donasti , ed a chi guerra
a tal ventura , ed a tal perdizione
a tal ricchezza , e povertade afferra
alcun facesti più disgraziato ,
ed alcuno altro più avventurato .

Siccome ogni cosa , Signor facesti ,
di questi figli mi facesti un dono ;
così ti prego , che mi manifesti
dove sono nati , e di chi figli sono :
l'Angiol di Dio con i canti onesti
disse a quel Romito santo e buono :
questi figli sono del Re Oriano ,
odi , che ti comanda il Dio soprano .

Che tu battezzi ciaschedun di loro ,
e poi mettiti in via e vanne accorto ,
Cristo benigno senza far dimoro ;
che Mattabruna ha messo alla morte
la lor madre con grande martoro ;
e vuol che soppraggiunga a lei la sorte ,
e dissegli come stava ogni cosa ,
ed il Romito allor non fece cosa .

L' Angel di Dio gli ajutò battezzare ,
Ad un ad uno si li pose il nome ,
tasso il primo si ebbe a nominare ,
il secondo Oriano : il terzo come
Urian Fulviano si fece chiamare ,
e la donzella si chiamò Belpome ,
poi comandò l'Angel del Signore ,
che il camin pigliasser di Belfiore .

E comandò che Tasso combattesse
per scampar la lor madre dalla morte
arditamente con chiunque volesse,
che Dio la scamperia d' ogni ria sorte,
dopoi al Romito l'Angel così espresse:
farai al Re tutte le cose accorte,
e di Mattabruna come il fatto stava
il Romito con loro la pigliava.

E Belpome la dilettosa Donzella
lasciolla il Romito a un Monastero,
Tasso che avea la catenella
teneva un gran fusto ardito, e fiero,
una pelle d' orso avea per gonnella;
il quale uccise quel Cigante altiero
degli altri fratelli le lor veste anch' elle
eran di cento bestie le lor pelle.

Così caminando tutti tre via ratti
con il Santo Romito in compagnia,
e Tassó già mostrando alcun fier atti,
tra lor vanno parlando per la via:
giunti a Belfiore, fuora veder tratti
molti stendardo con la turba ria,
la qual menava la Regina a morte
ad arder nel fuoco per ria sorte.

Eravi il Re, ed ancor Mattabruna
con tutta quella gente di Belfiore,
e la Regina Stella più che alcuna,
v' era piangendo con molto dolore,
e per veder gran gente si raduna,
il Re gran doglia ne avea nel core;
dov' era il fuoco fu presente,
e un savio venne a legger fortemente.

La sentenza del male, che ha fatto
ed altri falli par che mescolasse,
poi Mattabruna se bandir tal patto,
che a chi diffender l'animo bastasse,
venisse in campo per trovarsi a un tratto
con il forte Gigante Triadasse;
fatto l' aveva armar per sua temenza,
per chi falsa tenesse la sentenza.

E la Regina Stella di Relfiore,
diceva; oh Dio, già ch'io sono a morte
una grazia domando per mio onore,
che i miei figli non abbian simil sorte,
se alcun ne venga al mio misero core
acciò che meco alcun gaudio ne corte.
Il Romito ciò udendo, disse al Tasso
guarda, figlio, tua madre da tal passo.

Non creder già che fosse sordo, e muto
presto si mosse col fusto possente,
tutta la gente che l' ebbe veduto,
di lui maravigliossi fortemente,
vedendol sì animoso, e risoluto
con furia caminar tra quella gente,
dietro andeva il Romito per vedere
la forza magnanima, e il potere.

Gli altri fratelli stavano più lontano
Stella diceva, o Vergine Maria,
come non fei mai fallo al Re Oriano
così ricevi tu l'anima mia
allora gli rispose quel villano
di Triadasse dicendo: o donna ria,
ch' arsa sarai in quel ardente foco
e al Tasso non gli parve già un bel gioco

Ma dissegli : tu menti, per la gola
enchè grande tu sia, e bene armato,
h'io ti farò mangiar quella parola,
ol fusto un colpo sull' elmo l' ha dato
he gli occhi dalla testa cola :
cadde in terra morto strammazzato
er quel colpo terribile e possente,
he a vederlo vi era di gran gente.
Ognuno diceva allor, campata è Stella
per le man del donzel nobil persona;
onde il Romito con la sua loquella
verso del Rè così lieto ragiona,
presto fa sciogliet la Regina Stella,
e fa venir tua madre, gli ragiona,
che ti farò veder li tuoi figliuoli,
che stella fe, non già quattro cagnoli.
Fa il Rè venir la madre il presente,
ch' era cruciata pel Gigante li presente
udite il bel miracol, buona gente,
che fece Cristo per dargli conforto :
a quella vecchia così fraudolente
disse il Romito ; tua ragione è torto,
o Mattabruna, in far morir Stella
signori, udite sì strana novella.
Presente il Rè, e tutta la sua gente
volle il tutto il Romito rivelare,
e questa invida vecchia fraudolente
volea per lui la veritate celare,
disse il Romito : ah falsa, e miscredente
che i figliuoli mandasti ad annegare,
de' cani disse, e ancor delle catene
io ho gran voglia tu ne porti pene.

Allora il Re si fece maraviglia,
sentendo ricordare i suoi figliuoli;
e con gran rabbia là sua spada piglia
per dare alla sua madre mortal duoli,
ma il Romito presto quella piglia,
e metter fe la Vecchia a tali duoli
in una priggione con asprezza,
Stella fu sciolta con grande allegrezza

E il Romito diceva al Re Oriano,
presente la Regina, e l' atra gente:
a chi ti desse i tui figliuoli in mano,
non saresti in tua vita più gaudente?
e il Re rispose, più che mai Cristiano,
se piacesse a CRISTO Onnipotente:
il Romito menò il Re, e la Dama
ove i suoi figli eran sotto una rama.

Poi fece venir Belpome lor sorella,
ch' era in un Monaster poco lontano,
il Romito del Tasso allor favella;
questo è il Primogenito soprano,
e quel secondo in tal nome si appella
che come te si chiama egli Ortiano,
il terzo Urian Fulviano ha nome,
e la Donzella si chiama Belpome.

Il Re sentendo sì fatto parlare,
e ch' eran suoi figli certamente
per allegrezza li corse abbracciare,
con la Regina insieme similmente:
ma chi potrebbe le feste contare,
per tenerezza piangeva molta gente,
le mani alzando al ciel con voce pia,
laudando Iddio, e la Vergine Maria.

Tornò il Romito poi alla sua cella,
e Mattabruna, che in prigion restava,
la fè uscir fuori la Regina Stella,
e col Re insieme il tutto perdonava,
ma il consiglio intesa tal novella,
che Mattabruna libera scampava,
la fe squartare, e ben li conviene,
che chi mal fa, non speri di aver bene.

IL FINE.